



**SORPRESA!** L'uomo nuovo di Renzi e «Repubblica» era candidato con An e portaborse di un ex dc



**ADDIO** Tommaso Cerno, ex condirettore di Repubblica

**GIORGIO GANDOLA** a pagina 4

## LA NOTTE DEI LUNGI COLTELLI

# TORNA IL PDS, PARTITO DEI SERVITORI

Come previsto, il segretario dem ha fatto fuori tutti gli oppositori interni, candidando solo fedeli pretoriani. Uno spettacolo imbarazzante e un grande favore al M5s, che trova nell'ex premier il suo migliore alleato

di **MAURIZIO BELPIETRO**



Il più grande alleato del Movimento 5 stelle si chiama Matteo Renzi. È lui, con la sua volontà di rimanere abbarbicato alla poltrona assieme a Maria Elena Boschi e ai suoi pretoriani, il migliore spot per Luigi Di Maio. Non passa giorno, infatti, che il segretario del Pd non offra un assist al candidato grillino per segnare un punto. Risultato, giorno dopo giorno, errore dopo errore, Renzi sta facendo di tutto per consegnare il Paese nelle mani di quelli che lui stesso etichetta come i populistici che ci porteranno alla rovina.

Dopo aver fatto danni con il lavoro, con le banche, con la scuola e perfino con le riforme costituzionali, Renzi è riuscito a combinare un disastro anche con le candidature, dimostrando agli italiani che l'unica cosa che gli preme non è garantire all'Italia un governo stabile, ma garantire a sé stesso e ai suoi pretoriani cinque anni (...)

segue a pagina 3

**Copri un molestatore  
Se Hillary Clinton  
fosse un uomo  
la lincerebbero**

**FRANCESCO BORGONOVO**  
a pagina 15



## IL BESTIARIO

**Non voterò questi politici che paiono tanti mafiosi**

di **GIAMPAOLO PANSA**



Volete conoscere una tragica verità? Tutta la campagna contro l'assenteismo elettorale, una commedia fantozziana, gonfia di banalità studiate a lungo dai cervelloni dei partiti, su di me ha avuto un solo effetto: il 4 marzo non andrò a votare. Attenzione, non è che metterò nell'urna una scheda bianca. Non mi recherò proprio al seggio del piccolo comune dove risiedo. E pazienza se non potrò ammirare le signore e le signorine che lo presidiano. Me ne starò a casa e rileggerò per l'ennesima volta (...)

segue a pagina 5

# Scoperti operai Fs nell'area proibita della strage

Violati i sigilli, i dipendenti del gruppo erano nei pressi del binario rotto, rabberciato con un'asse di legno. L'azienda: «Un errore»



**Guerri: «Grillo come il primo Mussolini, non un dittatore»**

**MAURIZIO CAVERZAN** alle pagine 6 e 7



**«Tutti leccesi», il sindaco inventa lo ius soli comunale**

**ADRIANO SCIANCA** a pagina 11

di **FABIO AMENDOLARA**

A Pioltello, quattro operai della Rfi, l'azienda del gruppo Fs che si occupa della manutenzione delle rotaie, sono stati sorpresi dalla polizia mentre compivano rilievi nei pressi del luogo dove mercoledì è deragliato un treno, provocando tre morti e 46 feriti. Erano a meno di 100 metri dal binario rotto, rabberciato con un pezzo di legno, che molto probabilmente ha causato l'incidente, e avevano violato i sigilli dell'area sequestrata: sono stati denunciati.

a pagina 9

**NUOVI DOCUMENTI**

**L'uomo di Bankitalia portò fondi tossici in Pop Vicenza**

di **FRANCESCO BONAZZI**

Diventa sempre più imbarazzante, per Via Nazionale, lo scandalo della Popolare di Vicenza. Le indagini della Guardia di finanza hanno scoperto che a presentare gli uomini dei fondi offshore Optimum, sui quali la banca ha poi perso 170 milioni, fu Mariano Sommella, l'alto dirigente che arrivava da Bankitalia.

a pagina 8

**L'ODISSEA DEI NALIO, COSTRUTTORI DI GNOMI, DURA DA 20 ANNI**

# In Italia si rapiscono ancora i nani da giardino

Il mondo va avanti: i loro «liberatori» adesso si firmano con la «A» degli anarchici

di **STEFANO LORENZETTO**



Era il 1934 quando John Ford girò *Il mondo va avanti*, lo stesso concetto ribadito mezzo secolo dopo da Renato Zero e Vasco Rossi in due canzoni. Ho seri dubbi che sia vero. Si direbbe che il mondo vada avanti arretrando o, nella migliore delle ipotesi, restando fermo. Lo deduco da quelli che il mio

amico Riccardo Ruggeri, ben noto ai lettori della *Verità*, definisce «segnali deboli». Ecco uno qui di seguito.

Nei giorni scorsi un commerciante della mia città, Renzo Canteri, titolare di un negozio di telefonata sulla strada che da Verona porta a Milano, ha trovato nel giardino antistante all'ingresso un volantino con la scritta «Libertà allo gnomo» e la «A» maiuscola inscritta in un cerchio, logo usato di solito dagli

anarchici. Nottetempo era stato rapito il nano in gesso che presidiava l'entrata. Già in passato Canteri aveva subito analoghi sequestri di «persona», tanto da essere costretto ad ancorare gli gnomi al terreno con funi d'acciaio. Nel marzo scorso le telecamere di sorveglianza ripresero una donna e alcuni ragazzi impegnati nell'impresa con il favore delle tenebre. È la terza volta che il negoziante sopporta simili attacchi. Prima

sparì un nanetto che faceva il segno dell'ok con la mano. Poi i «liberatori» ne portarono via un secondo munito di annaffiatoio, tranciando anche in quell'occasione il cavo di sicurezza. E siccome non c'è due senza tre, ora hanno colpito di nuovo.

Pensateci bene: a chi mai, nel pieno possesso delle proprie facoltà mentali, verrebbe in mente di alzarsi dal letto alle 2 di notte (...)

segue a pagina 13

# Andrea Montelpare

calzature per bambini

SHOWROOM MILANO  
SAN BABILA - VIA MASCAGNI 15



## IL MONDO VA AVANTI?

Segue dalla prima pagina

di **STEFANO LORENZETTO**

(...) e andare in giro per la città a rubare Biancaneve e i suoi sette amici brevilinei, con il nobile intento di affrancarli dalla schiavitù cui noi umani li avremmo condannati? Eppure è accaduto e continua ad accadere. Non solo in Italia: in tutta Europa. Colpa (o merito, secondo taluni) del Fronte di liberazione dei nani da giardino.

La prima volta che mi occupai del fenomeno, una ventina d'anni fa, pensavo che si trattasse di una mattana passeggera. Fino a quel momento avevo conosciuto solo il Fronte di liberazione del Mozambico, quello del Québec, quello corso e quello eritreo. Ma il mondo va avanti, come detto all'inizio, e quindi la moda resiste. Anche perché, a sentire i suoi sostenitori, essa poggia su una concezione filosofica: benché il loro corpo sia in solfato di calcio idrato, i nani soffrirebbero tremendamente, prigionieri nei giardini di persone crudeli che li hanno strappati alla vita silvestre. Perciò vanno restituiti al loro habitat naturale. Nel 2002, in una foresta vicino a Bordeaux, ne furono ritrovati 101 in un solo colpo e la gendarmeria di Podensac perse giorni e giorni per restituirli ai legittimi proprietari, non prima di aver proceduto al loro riconoscimento fotografico. Altri 112 furono rintracciati ai bordi di uno stagno in Aquitania. Una volta liberati e riportati nei boschi, pare che gli gnomi siano soliti sdebitarsi, propiziando la fortuna sui loro salvatori. Sarà. Però a Varese, nel 2006, due ventiquattrenni furono arrestati per averne sottratti 14.

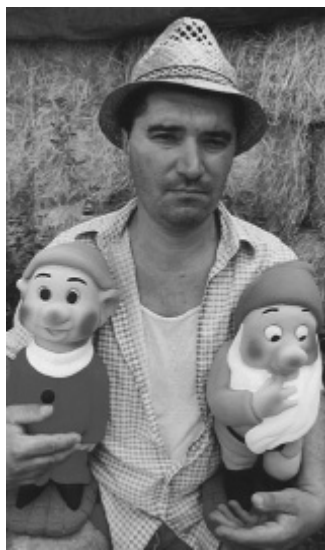
Galvanizzato dal successo di un simposio internazionale sul tema «Il nano da giardino come rivelatore sociale», svoltosi a Hédé, in Bretagna, con 300 appassionati e tre insigni relatori (il professor **Patrick Boumard**, direttore del laboratorio di microsociologia dell'Università di Rennes; **Fritz Friedman**, autoproclamatosi «docente in nanologia»; **Daniel Cueff**, organizzatore del congresso), ma anche dall'apertura di una succursale operativa italiana del Fronte di liberazione dei nani da giardino, fondata ad Asiago dall'art director **Giuliano Dall'Oglio** e dal fotografo veneziano **Michele Lorenzo Cisola**, in quel 1999 decisi pertanto di andare a sentire come la pensasse, in proposito, il padre degli gnomi.

Ne trovai uno assai prolifico nel Rodigino, a Villa d'Adige, frazione di Badia Polesine: **Luigi Nalio**. Il test di paternità, a dire il vero, non fu molto incoraggiante, forse perché i sette nani sono come i sette re di Roma: ne dimentichi sempre qualcuno. «I nomi dei sette nani? Allora... donche... vedemo... me fassa pensà... Pisolo, Dotto, Amolo...». «Mammolo, papà!», lo corresse il figlio Maurizio. «E mi cos'ònti dito? Amolo! Cucciolo, Eolo, Brontolo... Dotto l'ho za dito? Allora ci manca?». Ne manca uno. «Ah sì! Gongolo».

La reputazione era salva. Perché **Luigi Nalio**, creatore



**CAPOSTIPITE** Sopra, Luigi Nalio, fra i primi produttori di gnomi da giardino. Sotto, il figlio primogenito Mauro con Cucciolo e Mammolo. A fianco, Biancaneve e i sette nani



# Sono passati 20 anni e c'è ancora gente che rapisce i nanetti

Pareva una mattana passeggera. Luigi Nalio, che li esporta fino in Norvegia, vittima del Fronte di liberazione attivo in tutta Europa

della ditta Nalio Luigi & figli, da 40 anni produceva nani dalla mattina alla sera e la sua discendenza continua tuttora a cimentarsi in quella che egli riteneva fosse un'arte. Decine, centinaia, migliaia di nani. Nani piccoli e nani grandi. Nani bianchi e nani colorati. Nani di cemento e nani di gesso. Nani con Biancaneve e nani senza Biancaneve. E poi nani con tartaruga, nani con carriola, nani con vanga, nani gobbeti, nani gnometti (articolo 246, appena 17 centimetri), nani gnometti con botte (articolo 283, ben 60 centimetri, praticamente un gigante rispetto ai fratelli), nani musicanti (articoli dal 405 al 410). Siccome il

cuni ritagli di giornale, anche stranieri, su questa insania che stava prendendo piede dalla Francia al Belgio, dal Regno Unito alla Germania, e persino in Australia, dove **David Cook**, un avvocato di Sydney, aveva lanciato un appello per trovare una famiglia a 1.500 gnomi rimasti «orfani». Il dialogo che ne seguì fu esilarante.

Lo sapeva che anche in Italia esiste il Fronte liberazione nani da giardino? «Fioi de troie, si che lo so!». E pure le Brigate nane. «Ma pensa! Ci mancava solo il terrorismo. Verranno mica qua a brusarmi la fabbrica, vero?». Ma no, stia tranquillo. Hanno persino un sito su Internet. «Coss'èlo 'sto intrane?». Guardi qui, ho stampato le loro foto. Ci sono nomi e cognomi: **Gabriele Costa**, **Alessandro Breda**, **Stefano Bottaro**, **Mauro Stocchetti**, **Oriana Villa**, **Nadia Mendolara**, **Lorenzo Piccinni**. «Li vede come sono? Tutti scavejoni, cappelloni. Mezzi drogati. Ma che cosa vogliono? Lei l'ha capito?». All'asilo di Gallarate il Movimento disinfezione nani ha lasciato soltanto Cucciolo e Brontolo. Lottano per liberare il popolo dal kitsch, dicono. «Coss'èlo 'sto kiss?». Cattivo gusto. «Più cattivo gusto della loro faccia. Disgraziatissimi! Come quelli che spaccano le Madonne nei capitelli. Qui in paese avranno rotto il Sant'Antonio dieci volte. E io lo rifaccio nuovo e lo rimetto sempre al suo posto. Vojo propio vedàr ci se stufa prima». *La Repubblica* ha scritto che in Lorena hanno organizzato un suicidio collettivo delle statuine. «Ah be non!». Se li cogliesse sul fatto, lei che cosa gli farebbe? «Li farei curare da un medico sopra il cervello». E basta? «Eh no. Poi ci vorrebbe anche una condanna». Quanti anni? «Pareci». Parecchi quanti? «Almeno due. Di lavori forzati qui da me. Due anni a far nani. Gratis, eh!».

A quel punto dovevo capire

perché, a dispetto delle affollate combriccole di rapitori in azione nel Vecchio Continente, solo a un italiano, e a un italiano solo, **Nalio**, fosse venuta l'idea di costruire nani da giardino. Gli chiesi se per caso avesse ereditato il mestiere da suo padre. «No, no. Ho cominciata de pianta». De pianta? «Sì, di pianta. Sono stato il primo, insomma. I miei erano contadini. Io facevo il cementista sotto i fratelli Bombarda. Scale e colonnine. Un giorno, nel 1955, i Bombarda mi hanno mandato a Venezia. E là m'è venuta l'ispirazione». Cioè? «Ho visto tutte quelle statue antiche sui palazzi, e anca drento». Non era mai stato prima a Venezia? «E quando? Ho sempre sgobbato come una bestia. La prima volta ci sono andato per lavoro. Tre giorni, dovevo restarci, a sistemare alcune case private. Ma era inverno, pioveva, faceva freddo. Così siamo dovuti ritornare a casa. Peccato. Però le statue mi sono rimaste impresse». E poi? «Continuavo a chiedermi giorno e notte: come faranno a farle?». Non ha pensato che stavano lì da secoli? «Va ben, ma qualcuno le avrà pur fatte. Finché un giorno ho scoperto dove costruivano gli stampi: in Toscana, dalle parti di Siena. Sono partito e ho comprato le prime impronte di gomma, costavano 2.000-3.000 lire al chilo, duravano un anno. Poi ho imparato a farmele in proprio. Ma non ho iniziato subito con i nani». E con cosa? «Con le figure classiche. Il Davide, Bacco, Ercole, il Discobolo». Di **Mirone**? «Boh, non so. Po' ghe xe la **Paolina Bonaparte**, la Venere Falconet, la Venere Botticelli, la Venere vergogna, la Venere romana, la Venere cestello, la Venere acquaiola, la Venere Ebe». La Venere Ebe? «È un'avvelenatrice. Ha il piattino in mano». C'è qualcosa nel piattino? «Vuole che ci metta dentro il veleno, candallòstia? Il piattino e basta!».

Dopodiché lo interrogai sui

nani da giardino. «Ho deciso di farli appena aperta la ditta. Tiravano molto negli anni del boom, 1963-1964. Prima andavano di più il **Ciro** e la **Gigia**. Chi sono? «Due contadini. Di origine toscana, penso. Sullo stampo c'era scritto così: **Ciro** e **Gigia**. Mettono allegria agli anziani». Perché? «Servono per fare gli scherzi. **Ciro** ha in mano un fiasco, **Gigia** la mestola, il mattarello. Lo dà in testa al **Ciro** quando lui beve troppo». Ma lei sa chi ha creato i sette nani? «Ostrega, ero rimasto a **Walt Disney**, no?». Al cinema. Ma la fiaba è dei fratelli **Grimm**. «Va' là, no' me diga!». Che a loro volta l'hanno copiata dal *Pentamerone*, una

“  
L'artigiano di Rovigo s'ispirò alle statue dei palazzi nobili di Venezia. Ma nell'Italia del boom tiravano di più il **Ciro** e la **Gigia**, toscani armati di fiasco e mattarello”

raccolta di 50 fiabe popolari di **Giambattista Basile**, scrittore napoletano del 1500. «Un teron! Tu pensa! Hanno cominciato subito a chiedercene montagne, di nani. Li ho esportati perfino in Norvegia. In Germania vanno via solo bianchi. Chissà perché. In Italia no, li vogliono colorati». Dove se ne vendono di più? «Nella zona di Belluno tantissimi. Ma un po' in tutto il Veneto». Secondo lei perché la gente li mette in giardino? «Par beléssa. Per allegria. I bambini diventano matti quando vengono a visitare la fabbrica». Quanti dipendenti ha? «Io e i miei tre figli, Mauro, Maurizio

e Fabio». Che età hanno? «Aspetti, che no' vojo dir monade». Chiamò la moglie a gran voce: «Angelinaaa! Angelinaaa!». Seguì una concitata discussione fra i coniugi per trovare un accordo sulle date di nascita. «37, 36 e 33 anni. Sono a bottega da quando ne avevano 8». Così piccoli? «Eh, vedevano che il loro papà el laorava come un musso (*mulo, ndr*)». Niente scuole? «Fino alla terza media». L'ha voluto lei? «No, no. Prima di comprare altri stampi, io ci ho parlato chiaro. Ci ho detto: scegliete. Volete studiare? Volete andare sotto paron? Volete mettervi in proprio? Volete star qui? E loro hanno scelto di non studiare più e di star qui». Le dispiace che non abbiano studiato? «Altroché! Se avessero studiato, non sarebbero ridotti come sono ridotti». Come sono ridotti? «Poarèti, neanche capaci de ciapàr lo stipendio in fondo al mese». Gli affari vanno male? «Oddio, no gnanca... E che c'è una concorrenza da far paura». Chi vi fa concorrenza? «L'Indocina, l'Indonesia, come si chiama? L'Oriente, a farla breve. Portano qui i nani par'na pipa de tabaco. Loro non sono mica come noi, chelo Stato ci frega il 62-63 per cento di tasse!». Vi tocca lavorare tanto? «Tanto? Dodici-tredici ore al giorno. Ieri notte sono partito alle 2 per consegnare in Toscana. Mi sono scaricato da solo il camion: 80 quintali. Alle 2 del pomeriggio ero già di ritorno. E sono stato in laboratorio fino alle 8 di sera». Lavorate anche dopo cena? «I miei figli sì. Io no, parché son vecio».

Chiesi a **Nalio** se avesse mai pensato di costruire statuine dei politici. «Ho fatto soltanto **De Gaulle**, perché me lo chiedevano i francesi. Bisognerebbe tirarci il collo, ai politici italiani. Pensano per la loro pànsa. Mai andato a un comizio in vita mia. La politica è un baucòmi». Cioè? «Capaci solo di baucàr, gridare in piazza, parlare a vanvera, promettere. Anca l'**Umberto Bossi**. Pareva, pareva... Invece, un fuoco di paglia. Avrebbe anche i principi giusti. Ma il cervello è ancora da sviluppare».

Non avendo mai fatto ferie in vita sua, inutile dire che **Nalio** non era stato a visitare né gli Uffizi, né il Louvre. L'unica volta che andò all'estero fu per lavoro. «A Bonn. Dovevo tirare i schèi da un tedesco che non voleva saperne di pagarmi i nani». Che poi, a dirla tutta, non erano affatto nani la vera passione dell'artigiano. «Ah no, siòr! Io amo lo statuame sacro. Sono per le Madonne. Le Madonne le faccio tutte: Madonna di Lourdes, Madonna di Monte Berico, Madonna di Lendinara... Faccio Madonne da 10 centimetri fino a 1 metro e 80 di altezza. E le statue dei santi. Il mio preferito è **San Francesco**. Peccato che non sono mai potuto andare a casa sua ad Assisi».

**Luigi Nalio** - altro «segnale debole» - vendeva già allora più nani che santi. Bisognerebbe cominciare a liberare dalle chiese i secondi e collocarli nei crocevia, come un tempo. Almeno il mondo, che va avanti senza di loro, ogni tanto si ricorderebbe che sono esistiti.